

1° APRILE 1944-XXII

Anno XXII - N. 4

Sped. in abb. postale

Gruppo terzo

Intenzione Missionaria e
Vita dell'Assoc. Pag. 30

Perchè devi essere missionario
» 31

Nel mondo africano » 32

Vita missionaria » 34

Dono di Pasqua. (Alessi)
» 36

Gl'itinerari di un Missionario
» 37

Notizie missionarie » 38

Collaborazione » 39

Alla porta della casa del Missionario.

La guerra passa anche nelle Missioni come un uragano. Al suo passaggio, con le città intere rase al suolo, crollano le chiese e le scuole, le popolazioni sono disperse. I missionari però non hanno sospeso il lavoro. Nel piano della Provvidenza hanno intonato in tutte le Missioni la grande predica della carità. Se oggi i missionari invece di fare la spiegazione del Catechismo trasportano feriti, sotterrano cadaveri, distribuiscono minestra e pane, non fanno nulla di estraneo all'apostolato. Continuano la predicazione dello stesso Vangelo, con le opere. Così pure ha fatto il Signore sulla terra.



GIOVENTÙ MISSIONARIA

Perchè la religione cattolica continui a fiorire nell'Africa Occidentale.

Per Africa Occidentale si comprende tutto quel territorio che si estende lungo la costa dell'Oceano Atlantico da Dakar alla Nigeria con una popolazione di circa 44 milioni di abitanti; dei quali 19 milioni nella Nigeria. Grazie agli sforzi fatti in questo ultimo mezzo secolo si ottennero dei risultati veramente sorprendenti, quali nessuna altra parte del mondo missionario ebbe.

Grande fu l'impulso dato per preparare il clero indigeno, aumentarne il numero e non si possono contare gli sforzi eroici fatti in questi paesi nuovi per elevare anime ai fastigi della dignità sacerdotale. Lo dicono però le cifre che palpitano di vita e di eroismo. Nel 1931 i sacerdoti indigeni erano già 51, i fratelli laici 54 e le suore indigene 110.

Ma ciò non fu senza sforzi inauditi. L'ostacolo formidabile allo sviluppo delle Missioni nell'Africa Occidentale è il clima e le altre condizioni di vita micidiali. Per dare un esempio, basti pensare che dei 65 missionari di Lione morti in 50 anni nella Colonia della Costa d'Oro, trenta, cioè quasi uno su due, resistettero meno di due anni dopo il loro arrivo.

Di questi trenta, 12 morirono nei primi sei mesi.

La maggior parte dei missionari dell'Africa Occidentale appartiene alle Congregazioni dei Missionari di Lione e dello Spirito Santo, le quali hanno stabilito la nobile tradizione di sostituire immediatamente ogni caduto sul campo del lavoro per causa del clima micidiale. Perciò per il sacrificio dei caduti e il lavoro del nuovo sopraggiunto non mancarono le fioriture di conversione anche in massa.

In Nigeria nella Missione Onisha-Owery affidata ai missionari della Congregazione dello Spirito Santo vi sono al presente 165.000 cattolici con 150.000 catecumeni. Nella stessa Nigeria dove i neri maomettani raggiungono il numero di 12 milioni i cattolici con i catecumeni sono già 500.000. C'è da augurarsi che i 6 milioni e mezzo di pagani di questa regione non passino all'Islamismo, ma si convertano alla Fede Cattolica!

Per questo ci vuole l'interessamento fatto di preghiera e di buone opere e se occorre anche di sacrificio perchè è sul sacrificio che germogliano i nuovi virgulti attaccati al grande albero. Per rimpiazzare tanto personale che nel breve giro di pochi anni vien meno ci vogliono numerosi elementi. Ora come si potrà ottenere ciò, se noi non ci interessiamo affatto e viviamo completamente assenti a questo grande assillo missionario?

In questo mese non manchi la nostra preghiera per questo scopo tanto grave e se ci è possibile qualche cosa di più.

C'è una consegna di eroi che è rivolta anche a noi. Non lasciamola cadere!



VITA DELL'ASSOCIAZIONE

MOGLIANO V. - Collegio Salesiano «Astori». — La Giornata Missionaria... durata una settimana, fu caratterizzata da un fervido entusiasmo. Le preghiere furono molte e buone.

I borsellini dei nostri giovani si aprirono con generosità davvero encomiabile.

Superano le 4000 (quattromila!!!) le lire raccolte. Più che 50 i Battesimi! Un centinaio gli abbonamenti a G. M.

Mirabile il fervore per ottenere l'ambito onore del Gagliardetto di classe. L'ottenne la classe terza A.

Ferve il lavoro per il gruppo «Agnisti»!

Il «Collegio Astori» mantiene fieramente le sue tradizioni di fervido fattivo amore missionario. Tradizioni... di primato.

GIAVENO (Torino) - Istituto Maria Ausiliatrice. — L'idea missionaria alimentata dalle varie Associazioni ed iniziative va sempre più penetrando nel cuore di tutte le Agniste, che partecipano con entusiasmo ognor crescente al lavoro missionario.

Quest'anno si era progettata una Festa Missionaria in piena regola per il mese di Maggio, ma l'improvvisa chiusura delle Scuole ha scombussolato tutti i nostri piani. Tuttavia non abbiamo rinunciato a

fissare un programma di attività missionaria per le vacanze estive. Ognuna si è proposta di fare conoscere l'Associazione Gioventù Missionaria e la Rivista ed ha promesso di raggranellare per mezzo di rinunce e di fioretti L. 25 per un Battesimo. Molte sono state fedeli e così il nostro Gruppo ha la soddisfazione di offrire ben 40 Battesimi.

Appena ritornate in Collegio la Giornata Missionaria Mondiale ci ha offerto l'occasione di controllare il lavoro compiuto e ci ha spronato a prendere nuovo slancio per un più intenso programma di bene.

Nel corso dell'anno e precisamente nella prima domenica di maggio abbiamo avuto la gradita sorpresa di una Conferenza Missionaria con proiezioni tenuta dal Missionario Don Castellino, di passaggio a Giaveno. Abbiamo fissato una propagandista per ogni classe perchè tenesse desto l'entusiasmo missionario e ricordasse, specie al martedì, l'Apostolato dell'Innocenza; e nelle vacanze invernali tutte ci siamo impegnate a offrire qualche cosa per le Missioni.

Ci auguriamo che l'ideale missionario brilli in tutta la sua luce alle nostre anime giovanili per renderle sempre più generose nel lavoro santo per la salvezza delle anime.

L'attività svolta sia il germe fecondo di una più intensa operosità, che vivificata dalla preghiera e dal sacrificio frutti messi abbondanti nel campo Missionario.

PERCHÈ

devi essere missionario

Hai sentito ripetere in tutti i modi ed in tutti i toni da propagandisti e predicatori missionari, che ogni cristiano è tenuto a cooperare all'opera divina della evangelizzazione del mondo infedele, che «nessun cristiano può restare estraneo a questo dovere».

Perché tale dovere? Per il fatto stesso che sei cristiano. Il Battesimo ti ha introdotto nella Chiesa, ti ha reso partecipe del Corpo Mistico di Cristo; ha creato in te non solo la vita ma anche l'azione di Cristo. E come la cellula del corpo umano non può vivere di vita separata e, soprattutto non può conservare da sola l'esistenza, così tu come cristiano non puoi illuderti di conservare, isolato, la propria vita spirituale.

Membro del Corpo Mistico di Cristo, della Chiesa, non puoi rimanere inoperoso, far sciopero, quando si tratta della crescita necessaria di questa divina Società, alla quale hai la grazia di appartenere. Tu pure devi contribuirvi secondo le tue possibilità, secondo il tuo stato perché la Chiesa di Dio si stabilisca e si consolidi in ogni angolo della terra, affinché tutti gli uomini possano in essa ricoverarsi e trovare i mezzi della salvezza eterna.

Come cristiano sei fratello in Cristo di tutti gli uomini, che Gesù Cristo ha redento con la sua morte. Ma quanti sono ancora gli uomini cui non è stata applicata la Redenzione **per cui il Sangue di Cristo è stato sparso invano?** Un numero incalcolabile, un miliardo e trecento milioni. Se disposti in ordine ti dovessero sfilare tutti dinanzi in ragione di quattro al minuto secondo, tu prima di vederli a passare tutti dovresti rimanere lì in piedi, non un mese, non un anno, ma circa nove lunghi anni.

Sei figlio di Dio, fratello di Gesù Cristo, membro della Chiesa. Non per merito tuo. Lo sei diventato grazie all'acqua battesimale che è stata versata sulla tua fronte. È la Chiesa che ti ha reso questo divino servizio... Ma ricordati che quello che essa ha fatto per te, lo vuole e lo deve fare per tutti gli uomini. Essa non può dispensarsene, bisogna che giunga fino ai confini del mondo. Se essa rinunciassse a questo mandato non sarebbe più la Chiesa di Cristo. Ma chi è la Chiesa? La Chiesa sei tu, è ciascuno di noi, siamo tutti noi insieme. Vivi nella Chiesa perché ti aiutano tutti gli altri. Tu ricevi da tutti i tuoi fratelli e doni loro. Se diventi migliore, tutta la Chiesa ci guadagna. Se fai il male, la Chiesa diminuisce la sua santità. Non puoi staccarti dalla Chiesa senza condannarti a morire. Ma se vi resti, non puoi vivere per te soltanto. Se vuoi restarvi, vuoi esserne membro degno, membro santo, devi essere un membro attivo, un membro apostolo, missionario.

Ecco perché ogni fedele deve essere missionario, perché se non è tale non può essere buon cristiano.



Il tormento di un Marabutto.

Tutto il villaggio era in festa. A *Malème* quel giorno doveva arrivare il famoso *Marabutto Cheik Sidia*. Lungo le strade gli abitanti avevano disteso i loro ampi mantelli perchè nel grande maestro di religione riconoscevano una esimia santità.

Verso mezzogiorno quando la calura era quasi soffocante ecco lontano sulla carovaniera che veniva dal *Bamako* sollevarsi un grande polverone, e poi profilarsi nell'orizzonte più distintamente uomini e cavalcature. Finalmente quando la distanza fu minore in mezzo al gruppo spiccò netta la figura di un uomo, che montava un puledro, con la veste succinta, un turbante in testa, e un grosso rosario scendente lungo i fianchi. Precedeva gli altri di qualche metro.

Pochi minuti dopo il *Marabutto Cheik Sidia* faceva il suo solenne ingresso nel villaggio di *Malème* accolto da mille salamelecchi. Accompagnato fino al centro del villaggio dove smontò dalla sua cavalcatura che un *Haoussa* si incaricò di sorvegliare, compì devotamente il *Salaam* per attirare la confidenza dei negri superstiziosi e facendo mostra di una grande pietà incominciò a far scorrere incessantemente fra le dita i grossi grani della corona che gli scendeva al fianco.

Poi passò alle frodi di rito.

« Nessuno di voi morirà quest'anno » diceva. E tutti soddisfatti approvavano riconoscenti.

« Nessuno di voi morirà quest'anno, ma per questo è bene che ognuno di voi si munisca del suo amuleto che lo salvaguarderà da ogni malattia ».

Finita la predica, vennero le benedizioni.

Fu un accorrere, uno spingersi, un urtarsi da non si dire.

A sera quando tutto ritornò calmo e gli *Haoussa* stanchi avevano finito di scimmiettare i loro profondi inchini verso la *Mecca* e di borbottare non so quali frasi del *Corano*, *Cheik Sidia* non volle venir meno ad un suo dovere di buona educazione e si portò all'abitazione di Mons. *Jalabert*, che da parecchio tempo conosceva, per ossequiarlo.

Per tanti motivi ci teneva ad essergli amico. *Cheik Sidia* vedeva in Monsignore non un fanfarone come lui, come l'innumerabile schiera degli *Haoussa* che lo circondava, ma l'uomo retto e volitivo che come credeva così praticava. Perciò la sua era una amicizia fatta di venerazione e di ammirazione che lo rimpiccioliva tutte le volte che si trovava davanti agli occhi penetranti, grandi e buoni dell'illustre prelado.

L'incontro fu quant'altri mai cortese.

Il *Marabutto* ancora una volta fu conquiso dal portamento dignitoso eppure cordiale del prete cattolico. La conversazione durò a lungo e su svariate questioni. Alla fine Monsignore alzatosi da sedere e accostatosi alla sua povera libreria estrasse un libro scritto in arabo che consegnò all'ospite.



Africa - Tipo di Marabutto.

Sopra a grossi caratteri arabi si leggeva questo titolo: *Vangelo di Nostro Signore Gesù Cristo*.

Nascostolo fra le pieghe del suo ampio mantello si accommiatò perchè ormai si faceva tardi.

Raggiunta la casa che lo doveva ospitare il *Marabutto* quella sera non poté prendere sonno. Gli stava davanti maestosa la figura di Monsignore ed il libro era una continua tentazione per leggervi ciò che conteneva. Non seppe più resistere e presolo lo aprì e per caso si imbattè nelle parole del capitolo VII di Matteo: « Non chiunque mi dice — Signore, Signore, — entrerà nel Regno dei Cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio che è nei Cieli. Molti mi diranno in quel giorno. — Signore, Signore, noi abbiamo profetato nel tuo nome e nel tuo nome abbiamo cacciato i demoni e nel tuo nome compiuti molti prodigi! — Ma io dirò loro: — Non vi conosco; andate via da me, operatori di iniquità ».

Il testo specchiava in pieno la sua condotta. Davanti poi all'opera fattiva di carità di Mons. *Jalabert* il contrasto era ancor più stridente.

Chiuse il libro e la coscienza incominciò il suo lavoro di rimprovero e di rimorsi, mentre la memoria gli andava ricordando tutte le imposture della giornata, non solo, ma di tutta la vita.

— Nessuno morirà — gli ripeteva. Ricordava la scena; i negri applaudenti e soddisfatti. Eppure l'anno addietro aveva detto la stessa cosa e la moria invece fu più forte degli altri anni. I negri l'avevano

AFRICANO

persone umane e comandare alle forze della natura.

La magia ha dunque per scopo d'influire sul mondo esteriore. Generalmente ci si propone di allontanare da sé le disgrazie sotto diverse forme:

maledetto: ma passato del tempo, nella loro dabbenaggine tutto avevano dimenticato ed erano tornati ad avere fiducia nelle sue parole.

Lui quindi approfittava della minchioneria di questi poveri esseri. E poi tutti quei contorcimenti, quell'indurre i poveri Malèmesi a furia di schiaffi per delle ore ad imparare il *salaam* e l'inchino di rito? E l'insulsaggine dei suoi *Haoussa*? Tutto, tutto gli era di rimprovero davanti alle parole di Gesù Cristo e all'esempio del suo fedele servo. Capiva che egli finora si era accontentato di dire: « Signore, Signore », ma che praticamente non aveva mai fatto niente « di concreto ».

Per *Cheik Sidia* quella notte fu la notte della stella rivelatrice. Incominciava a credere ad una religione fatta di fede e di opere e a comprendere che la religione del Corano era una religione di accomodamento per i capricci e le passioni degli uomini.

La « Buona novella » finalmente giunta anche a lui l'aveva tra mano e fra poco nel cuore.

Don O. P.

Ostacoli alla diffusione del Cattolicesimo in Africa.

La Magia. Il paganesimo dei popoli africani, come le religioni di tutte le popolazioni primitive, si compone di un miscuglio più o meno omogeneo di molteplici dèi e di pratiche superstiziose. Ma l'uso ha stabilito di riunire le principali di queste credenze o pratiche con i nomi seguenti: magia, feticismo, animismo, neanismo (culto degli antenati), culto degli spiriti e dei demoni, fede in un essere superiore.

Si comprendono sotto il nome di magia le espressioni, le azioni e cerimonie per mezzo delle quali si crede di poter esercitare un'influenza sulle altre

me: la povertà, la malattia, la morte, eccetera, e di attirare su di sé le diverse forme di fortuna. Si può anche proporre di favorire o nuocere ad altre persone.

I metodi per arrivare a ciò sono svariati: il più delle volte sono delle semplici parole o formule che devono realizzare automaticamente il voto. Ma sovente ci si serve anche di qualche oggetto; certi oggetti come amuleti, talismani, ecc. assicurerebbero costantemente il successo in tutte le intenzioni, a condizione che nessun nemico possieda un altro talismano più potente.

Anche certi gesti possono essere strumenti di magia; per esempio per un gran numero di popoli la danza. Bisogna poi evitare tutti i contatti con certe persone o cose proibite, dette *tabù*, ossia pericolo. Sono *tabù*, per esempio i capi tribù, gli stregoni medesimi, tutto quello che hanno toccato; la loro capanna, il loro seggio, i loro cibi...; anche certi cibi, certi boschi, certi *tabù*.

Tutti possono esercitare la magia, ma per ottenere certi effetti, come guarigioni e bel tempo vi sono specialità preparate con lunghi studi. Talvolta questi specialisti non sono dei semplici maghi; ricorrono ai demoni, e sono allora degli stregoni. Si distingue una magia benefattrice, che vuol esser utile, e una magia malefica, che si propone di nuocere. In fondo a tutti questi modi di pensare e agire v'è la convinzione che esiste nel mondo una potenza misteriosa che si può con riti appropriati far agire a proprio fine.

Tutto questo è dunque lontano dal costituire una forma di religione.

Usanze africane.



Vita

ANIMA SACERDOTALE

Ci trovavamo in viaggio tra Panamá e Corinto, Centro America, quando giunti al piccolo porto di S. Juan del Sud ci venne offerta la possibilità di scendere per ascoltare la S. Messa che i due sacerdoti, a bordo del medesimo piroscalo, avrebbero celebrato nella piccola chiesa del villaggio.

Era stato lo stesso comandante del porto a rivolgere l'invito, pregando i due missionari a voler prestare il loro ministero ai fedeli del luogo. Ed essi lo prestarono subito di buon grado; chè la chiesetta, linda e ordinata, era già piena di devoti, in attesa di poter confessarsi e fare la S. Comunione.

Lo si sarebbe detto un giorno di festa quello; e lo era veramente per il piccolo e sperduto paese ogni rara volta che qualche bastimento di passaggio gli portasse la visita di un sacerdote. Ma non aveva dunque il suo parroco?... No; S. Juan del Sud possedeva però un'ardente apostola: la moglie del comandante del porto. La conoscemmo presto, perchè non sarebbe stato possibile negare il conforto d'una breve visita alla buona signora, che teneva la sua casa ospitale sempre aperta a tutti i sacerdoti e religiosi colà di passaggio.

Ancor giovanile nell'aspetto, con la bella corona di sette figliuoli, di cui il maggiore appena quattordicenne, tutta candore e bontà, ci parlò un po' della sua vita e di quella dell'umile paesetto, per ripetere come un ritornello la pena del suo cuore cristiano: « Oh, che grande sacrificio l'esser privi del ministro di Dio! ». Educata in un istituto di Religiose, prima di lasciare il Collegio aveva promesso insieme ad altre quattro o cinque compagne, ardenti e generose al pari di lei, di voler esser apostola di bene nella vita, dovunque si sarebbe trovata. E Dio non tardò ad offrirle l'occasione di mantenere il suo proposito dischiudendole un campo di lavoro forse non mai pensato.

Giovane sposa era andata lì, dove nè il distacco dai suoi, nè l'isolamento fra quell'umile gente, nè la nostalgia d'amicizie e consuetudini care, le era stato tanto sensibile quanto il trovarvi il povero gregge senza pastore e senza chiesa.

« Oh, il sacerdote, il sacerdote — ripeteva la pia signora, con un lampo di luce nello sguardo velato di lacrime — bisogna vivere qui per comprendere chi sia!... Ma come averlo, se l'unico



Pasto (Colombia) - Vulcano Galeras: eruzione del 1932.

che può venire qualche rara volta, abita alla distanza di due e più giornate di cavallo, ed ha già la cura di altri luoghi, al pari di questo sperduti e in abbandono?... Eppure si doveva ben pensare a quelli che morivano così — quanti purtroppo!... — e far qualche cosa per loro... ».

E il « qualche cosa » uscito dal cuore della buona e pia signora fu un magnifico e ininterrotto apostolato di pietà cristiana. Incominciò a visitare gli ammalati, a confortarli con pensieri di fede, ad assisterli nell'agonia, suggerendo sentimenti di dolore, di fiducia nella misericordia divina, porgendo loro il Crocifisso, per un ultimo bacio d'amore e di speranza. Quanti cuori confortati, quante lacrime asciugate, quante anime salvate dalla disperazione!... Nessuno più moriva a S. Juan del Sud, senza la sua pietosa assistenza, invocata ed accolta come quella di un angelo.

Nè si limitò a consolare gli infermi: il suo cuore di madre pensò ai bimbi che crescevano senza istruzione religiosa, e seppe trovare tempo e amore per raccogliarli, insegnar loro il catechismo, prepararli a ricevere la 1ª Comunione e la santa Cresima al più prossimo passaggio del Missionario. S'occupò delle mamme, per istruirle nei loro doveri, nè dimenticò le giovani che dovevano formare nuovi e più preparati focolari cristiani, e provvide perchè nessun neonato morisse senza battesimo. Si adoperò inoltre per dare al popolo il suo altare, prima in una provvisoria cappellina, poi in una bella chiesetta, dove la gente del luogo si

missionaria

raccoglieva insieme a pregare, e a seguire nei giorni festivi la lettura della S. Messa fatta da lei a voce alta.

E tutto ciò con ardore infaticabile tra le cure della numerosa famiglia, continuando, umile e generosa, la sua opera d'apostolato, a cui andava avviando anche i suoi figliuoli, già piccoli e solerti catechisti, e coadiuvata altresì dal marito, impegnato perchè i Missionari a bordo dei bastimenti approdati in porto, scendessero in breve visita nell'isola.

Non ci fu dato mai più d'incontrarci nella vita con questa ottima signora, ma il pensiero la ritrovò spesso nella memoria dell'edificantissimo esempio pieno d'insegnamento, a ricordarci che un cuore veramente cristiano può e deve fiorire in opere di bene dove Dio l'ha seminato, anche su un roccioso e sperduto isolotto dell'oceano, per essere dovunque missionario, partecipe di quel « sacerdozio regale », a cui la grazia de battesimo l'ha iniziato.

Una Figlia di Maria Ausiliatrice, Missionaria.

LEZIONE DI CARITÀ

Tra gli indi disseminati nell'interno delle Ande colombiane la parola « carità » è del tutto sconosciuta, e non meno il sentimento che la consacra.

Quando uno di loro si ammala, vien chiamato il *jaibanà* o stregone, e si seguono le sue stravaganti prescrizioni; se queste non producono l'effetto atteso, si confina il povero infermo in un angolo della capanna, a morirvi solo, senza che alcuno si occupi di lui. Ma perchè non assisterlo, non prestargli almeno qualche soccorso?... Inutile parlarne, con la più grande indifferenza dicono: « Il rimedio non l'ha guarito; che farci?... E attendono ai fatti loro, incuranti del poverino che soffre e geme senza conforto e senza speranze...

Un giorno, durante la visita ai villaggi, incontrammo uno di questi infelici abbandonati, dolente per una larghissima e profonda piaga alla gamba. Ci provammo subito a medicarlo, e, naturalmente, per prima cosa a lavare la nauseabonda piaga. Ma ecco intanto avvicinarsi un gruppo di indi, i quali facendoci corona all'intorno gridavano il loro caratteristico e gutturale: *Ay cate... Ay cate!*... di meraviglia e di timore. Alcuni, dopo aver osservato un po', correvano via a chiamarne altri, sicchè in breve si formò un assembramento davvero impressionante: noi non ne capivamo nulla, e l'infermo se ne stava egli pure muto e spaurito... Preso in disparte uno degli indi più scalmanati, mettendo insieme alcune parole della loro lingua, domandammo: « Ma che c'è?... Che cosa vuol dire tutto questo?... ». Con un castigliano parlato a modo

suo, rispose: « Madrita (mia piccola madre), civilizzato così non fa... indio così non fa... Suora, lavare piaga?... Nessuno fa questo!... Mamma non lava piaga al figlio... fratello non al fratello... Suora, sil... Perchè?... Indio ha paura!... ». E tutt'intorno si vide distendersi un senso di stupore e più di sgomento; mentre si ripeteva affannosamente l'inquieto domanda: « Ma perchè?... Perchè?... Indio ha paura!... ».

Bisognava rispondere adattandosi al loro modo di parlare, e presentando la cosa dal lato dell'interesse, l'unico ad essere subito compreso...: « Ecco, risposi, la Suora lava piaga perchè Dio dice: Sono molto triste; il mio indio, poverino, soffre... Senti, Suora, lava e cura indio, ed io ti pagherò con molto oro e una bella corona... ». « Ah, ah — risposero soddisfatti gli attenti uditori — indio tutto capitol! ».

La spiegazione era però molto imperfetta, e cercai di completarla: rivolta quindi alla mia compagna, ancora intenta al pietoso ufficio, con un cenno d'intesa, domandai ad alta voce: « È contenta, vero, di far questo, perchè Dio la pagherà con molto oro?... ». « No, mi rispose pronta: non ricevo paga da Dio... se egli vuol pagarmi, lo farà poi quando andrò in cielo; ma se anche non mi paga, non importa; perchè amo molto Dio, e siccome gli indi sono suoi, curandoli, so di far cosa a lui gradita... ».

« Oh... — interrupperò in coro gl'indi — così è meglio... sì... sì... Dio ama molto indi; Suora curando indi, molto ama Dio... così, meglio... così meglio ».

Spiegai allora che il fare una cosa per amor di Dio si chiama « carità »; e che questa piace molto a Dio. « *Calidà... calidà...* — ripeterono gli indi, ridendo come fanciulli — parola bonita (bella parola) indio non conosce... ».

Una Figlia di M. A.

Colombia - Gigante di pietra. Divinità pagana venerata sulla piazza del villaggio.





DONO DI PASQUA

non sapeva rispondere. Poi cominciarono gli attacchi diretti.

— Nonnino, non vuoi bene tu a Gesù?

— Nonnino, perchè non preghi mai tu?

— Nonnino, vieni con me a portare i fiori nella chiesa dei missionari?

Il vecchio riceveva in pieno quelle stoccate e non sempre riusciva a parare i colpi che quel monelluccio gli giocava.

Intanto il tempo per la Pasqua incalzava e Padre Luigi era irremovibile.

— Quando avrai convertito un pagano — diceva invariabilmente sorridendo.

Bisognava non perdere più tempo e una sera Sanit decise l'attacco frontale.

— Nonnino, tu sei vecchio, potresti morire e se morissi sai dove andresti?

— Non me ne importa.

— Oh! ma importa a me, nonnino. Andresti all'inferno e allora non ci vedremmo più, non potremmo più stare insieme. Oh nonnino, io non voglio, non voglio... E già una fila di bei lacrimoni grossi grossi.

Il vecchio che voleva bene a quel frugelo e che in fondo in fondo era un uomo anch'è lui e non aveva un sasso al posto del cuore a intenerirsi, a prenderlo in braccio per calmarlo, per assicurarlo...

Sanit s'accorse che la breccia era aperta e aumentò la carica.

— Non è vero, non è vero, se mi volessi bene verresti anche tu con me in Paradiso.

— Ma sì non temere, verrò con te, sei contento? Su dimmi che cosa devo fare per venire in Paradiso.

— Bisogna diventare cristiano...

Per alcune settimane nonno e nipote passarono parecchie ore del giorno all'ombra di un tamarindo in lunghi colloqui, di cui nessuno era in grado a carpire il segreto. Fu un'impresa dura: la memoria arrugginita del vecchio non riusciva a ritenere le lunghe formule che il piccino gli ripeteva con la sua voce squillante e argentina. Ma alla fine la costanza dell'uno e la pazienza dell'altro superarono anche questa difficoltà.

Una mattina P. Luigi vide presentarsi nel suo studio il più vecchio pagano del paese, accompagnato dal nipotino, per sostenere l'esame di battesimo.

— Voi? Ma chi è stato? Chi vi ha preparato?

— Sanit!

— Lui?!

— Padre, stavolta devi mantenere la promessa...

Il giorno di Pasqua i cristiani di Bankeo assistero ad uno spettacolo commovente e edificante insieme. Un vecchio cadente alle soglie dell'eternità e un giovanetto nell'alba della vita facevano la loro prima Comunione.

Gli estremi della vita si toccavano e fondevano insieme nella mirabile unione eucaristica.

— Padre, me lo darai Gesù a Pasqua?

— Non è possibile...

— Mi avevi promesso che se avessi imparato il catechismo a memoria...

— Io?... Ah! ma intendevo quello grande, quello che studiano gli uomini.

— E perchè non me lo vuoi dare?

— Te l'ho già detto: sei ancora troppo piccino!

— Non è vero, guarda come sono cresciuto — e si alzò sulla punta dei piedi allungando il collo con un gesto birichino.

— Padre, me lo darai Gesù a Pasqua?

Padre Luigi gli passò la mano sui capelli arruffati. — Senti, te lo darò quando mi avrai convertito un pagano. Va bene?

Sanit si allontanò mortificato a capo basso. Non gliene riusciva bene una. Eppure voleva gustare lui pure la gioia di ricevere Gesù nel suo cuore, come i suoi compagni. Bisognava tornare nuovamente alla carica, tentare ancora. Chissà... Infine si trattava di convertire un pagano. Oh stavolta lo aveva detto chiaro: «Quando avrai convertito un pagano».

Ma come fare? Dove trovarlo un pagano che si lasciasse convertire da un bambino piccolo piccolo come lui?... Pensa e ripensa, ad un tratto Sanit si diede un forte pugno sul capo, mentre un raggio di speranza gli brillava negli occhi.

— Ho trovato, ho trovato! esclamò tutto contento. Converterò il nonno che mi vuole tanto bene. — A sera cominciò il primo assalto.

— Nonnino, mi aiuti a ripassare le lezioni di catechismo?

E per una mezz'ora il bravo vecchietto fu costretto a interrogare e controllare le risposte del marmocchio che ci godeva un mondo a fargli di tanto in tanto delle domande a cui il poveraccio

D. ANTONIO M. ALESSI,

Miss. Sales. della Thailandia.

Gl'itinerari di un Missionario

Il Missionario è un altro Cristo, che va di paese in paese a predicare il Vangelo. È il buon Pastore che corre in cerca di tutte le pecorelle per condurle all'Ovile della sua Chiesa. Ecco chi è il Missionario. E tale fu Don Domenico Milanese (1843-1922) l'evangelizzatore infaticabile dell'indomito indio araucano, che al progresso spirituale della sconosciuta Patagonia consacrò tutte le energie della sua lunga esistenza.

La marcia apostolica di questo intrepido Missionario di Don Bosco, non fu mai arrestata, né dall'acqua, né dal sole, né dai venti, né dalle nevi, né dalle tempeste, né dai fiumi, né dai monti, né dalla fame, né dalla sete, né dalle fatiche, né dalle persecuzioni, né dalle ferite, né dalle bestie feroci, né dal sonno, né dalle ingratitudini... da nulla di nulla.

Da vero buon pastore sacrificò tutta la sua vita per rintracciare le pecore sperdute nelle oscure valli patagoniche e nelle sconfinite pampe argentine.

Don Milanese da autentico missionario per rendersi più utile nel suo apostolato, studiò con impegno speciale la vita, gli usi e la lingua degli indigeni, tanto da meritare di essere da essi chiamato il « padre paisano ». Per questo suo apostolico adattamento Don Milanese divenne il più stimato amico, consigliere e maestro degli indi e dei loro fieri cacichi *Namuncurà, Calcuturà, Bayal...*

La sua attività fu veramente straordinaria. Da una sua memoria possiamo ricavare alcuni dati statistici dei suoi viaggi, che sono come il riassunto della sua vita e delle sue attuazioni missionarie.

Dal 1884 al 1914 fece 25 viaggi attraverso la Cordigliera delle Ande, a cavallo, per i passi di *El Campanario, Pucón, Valle Hermoso, Valle delle dame, Orco, San Martín* incrociando tra andate e ritorni cinquanta volte la mole andina, che separa l'Argentina dal Cile, per sentieri erti, scabrosi, fiancheggiati da cime altissime e da precipizi senza fondo. Calcolando la lunghezza della cordigliera 400 chilometri si ottiene un tragitto lungo

20.000 chilometri. A questi si devono aggiungere 10 altre traversate per il passo di *San Martín* a *Valdivia* per la regione dei laghi.

Dalla stessa statistica risulta che Don Milanese percorse altri 60.000 chilometri a cavallo, 50.000 nei territori del Sud, 10.000 per viaggi di Missione tra i centri principali di *Chos-Malal, Junin, Roca, Viedma* e *Bahia Blanca*. Sommato tutto si ha una lunghezza equivalente a quella di due meridiani terrestri, due volte il giro del globo, 80.000 chilometri.

In questi penosissimi viaggi Don Milanese passò come Gesù per le vie della Palestina facendo del bene a tutti. Rigenerò con le acque battesimali più di 12.000 anime quasi tutte indigene.

Quest'ardente Missionario anche per i suoi viaggi merita il bell'elogio del profeta: « Quanto sono belli i piedi di coloro che evangelizzano il bene, che annunziano la pace ».

D. Z.

PASQUA DI RISURREZIONE

“La pace sia con voi”: è il saluto di Gesù risorto ai suoi discepoli. Ritorni Egli in mezzo a noi e ci ridoni la pace che il mondo non può dare! È l'augurio che Gioventù Missionaria rivolge a tutti i suoi fedeli lettori.





NOTIZIE MISSIONARIE

Notizie delle Missioni Estere di Parigi.

Nella Cina Meridionale, a Pakhoi nello Kwangtung, la residenza del Vicario Apostolico, S. E. Mons. Deswazières, è stata in parte demolita da un bombardamento il 18 febbraio di quest'anno: il vescovo è rimasto ferito leggermente.

Dal Vicariato Apostolico di Swatow, nello Kwangtung, le notizie, che sono del febbraio 1943, nel loro insieme appaiono rassicuranti circa la sorte dei missionari, benché questi siano separati gli uni dagli altri da zone di guerra.

Nella Malesia il lavoro di evangelizzazione continua quasi normalmente. Il Vicario Apostolico di Singapore, S. E. Mons. Devala ed i suoi missionari sono in buona salute. Non si sa se siano eguali le condizioni in Birmania ed in Thailandia. Si è solo venuti a conoscenza che il Vicario Apostolico italiano di Rajaburi ha visitato la parte siamese della missione del Laos, dalla quale sono stati espulsi i Padri Francesi delle Missioni Estere di Parigi, e che egli non ha ottenuto l'autorizzazione di ricostruire le chiese e le residenze distrutte.

Nella parte francese dell'Indocina il Cattolicesimo continua ad essere rispettato e sembra che le Opere funzionino normalmente.

A Quinhon, nella Concincina, il provicario, Padre Piquet, ha assunto la direzione del vicariato apostolico in seguito alla morte di S. E. Mons. Tardieu. Nel Laos Mons. Gouin si è dimesso per la sua salute da qualche tempo assai peggiorata e la direzione del vicariato è stata temporaneamente affidata al provicario P. Thibaud.

Attualmente la Società per le Missioni Estere di Parigi conta 73 giovani missionari, pronti a partire dalla patria per le missioni. La loro assenza è duramente sentita nelle missioni a cui son destinati, che ne desiderano quindi l'arrivo al più presto.

(Fides).

Difficoltà della vita in Cina.

LIONE — Dal Vicariato Apostolico di Swatow, nella Cina Meridionale, giunge notizia che il costo della vita è in continuo aumento. Il riso è salito a 20 franchi il chilo; la carne di maiale a 60 franchi e la patata dolce a 5 franchi. Questi prezzi appaiono carissimi per la regione e sovra tutto se li si paragonano con quelli d'ante guerra quando il riso costava un franco il chilo e le altre derrate si pagavano in proporzione. Queste difficoltà di ordine economico costituiscono un'altra delle tristi ripercussioni della guerra sulla vita e sul lavoro delle missioni e dei missionari cattolici.

(Fides).

TORINO — Dal Campo di Internamento civile « Stanley » di Hong Kong (Cina) una lettera del 30 aprile 1943 del confratello Luigi Bonnici al Rettor Maggiore dei Salesiani:

« Il confratello Grismav ed io siamo qui al Campo « Stanley » e, grazie a Dio, la nostra salute è buona. Stiamo facendo il mese di maggio e noi speriamo che la Madonna otterrà dal suo Divin Figlio la pace tanto desiderata.

« Abbiamo Messa ogni giorno, celebrata da due Padri missionari di Maryknoll. Don Guarona ci scrive di tanto in tanto... ».

Il lavoro dei Piccoli Fratelli di Maria in Cina.

ROMA — « Tutte le nostre scuole hanno finora potuto rimanere aperte ed il numero degli alunni, nell'anno decorso, è salito a 15.535. I battesimi di allievi sono stati 74.

« Anche le opere di formazione, centralizzate a Pechino, si sono mantenute al completo.

« Ingrandiscono ogni giorno più le difficoltà per il mantenimento di tutte queste persone per le quali occorrono quotidianamente circa 100 chilogrammi di grano, mentre i prezzi ascendono a cifre astronomiche e le Missioni hanno, contemporaneamente, visto diminuire le proprie risorse; per cui vien fatto di chiederci spesso se l'una o l'altra scuola riuscirà a superare la crisi...

« Le nostre tre scuole municipali francesi dovranno, se non chiudere i battenti, almeno trasformarsi. Queste tre nostre scuole contavano 3.200 alunni di cui 1.300 a Sciangai, 1.100 ad Hankow ed 800 a Tientsin.

« Il collegio S. Francesco Saverio per gli europei a Sciangai ha visto diminuire fortemente il numero dei suoi frequentanti; le nostre due scuole per Cinesi a Pechino ed a Chung-King contano invece, rispettivamente, 400 e 600 allievi.

« I missionari dei Paesi considerati nemici sono internati; hanno buon trattamento, ma le loro opere risentono enormemente i danni della loro assenza. Gli italiani sono « fermati » in casa, in attesa d'internamento.

« Tutte le missioni volgono lo sguardo a Chala in attesa del vino per la santa messa; si sa, infatti, che Chala è la casa dei Fratelli Maristi, a Pechino, che fornisce, dai suoi vigneti, il vino da messa alla maggior parte delle missioni dell'Estremo Oriente. Anche i missionari dell'Indocina sentono la penuria di questo vino, tanto che molti non possono più celebrare, e dicono messa solo la domenica. E per ora, purtroppo, data la scarsità di naviglio mercantile, non è possibile invio alcuno ». (Fides).

IO MI VOGLIO FARE MISSIONARIO

Perchè?

Mah?! Quando ero piccolo come voi, amici miei, non lo sapevo bene. So che mia mamma, quando glielo dissi, mi guardò con gli occhi pieni di lagrime, e mi disse con un sospiro: «Fosse vero, figliuolo!».

Poi ho conosciuto un compagno, che voleva anche lui farsi missionario. Perchè? lui lo diceva! Perchè in missione si va a cavallo, si fanno lunghi viaggi in quelle foreste piene di bestie feroci... Che volete? Lui, poverino, delle riviste missionarie guardava solo le figure. Il fatto è che quando s'accorse che prima di quelle famose foreste piene di tigri e di leoni, doveva attraversare un'altra foresta di verbi attivi, passivi, anomali, deponenti e difettivi, lo prese la nostalgia dei nostri monti, e ritornò al paese.

Io sono giovane; prima di partire ho ancora davanti a me molti anni!.. Forse morirò prima di potere attuare il mio sogno. Ma se vivo, voglio essere missionario.

Perchè?

Perchè?! Ecco, ora comincio a capirlo. Ci sono laggiù (e anche qua da noi ci sono! ed anche per loro ci vogliono dei veri missionari!) ci sono laggiù milioni e centinaia di milioni di uomini senza un po' di luce, senza un po' d'amore. La loro vita è tutta qui: nascere, patire, e poi morire... senza una mèta. Anche per loro Gesù è morto. E io non voglio lasciarli morire senza che conoscano il vero Dio, la vera, l'unica felicità. Ecco perchè voglio essere missionario! Ecco perchè sono già missionario.

Ho letto che santa Teresa del Bambino Gesù, quando, ammalata, penava a muoversi, diceva: «Ogni passo che faccio, lo faccio per un missionario». Quella era un'anima missionaria, anche se non lasciò mai il suo Convento di Lisieux!

A cavallo o a piedi, o fosse anche a carponi, io voglio essere missionario. Non m'importa dove. Dovunque Gesù mi chiami, dovunque c'è un'anima da salvare, là c'è bisogno di un apostolo. Io sono a disposizione del Signore.

N. HIMERIUS.

IL SEMINATORE

Anni lontani del 1929, '30 e '31. Non ricordo più quale di essi, ci diede giornate missionarie indimenticabili.

Era tornato dalle remote terre della Cina un infaticabile missionario, D. Giuseppe Cucchiara. Veniva in Italia per un giro di propaganda e una delle prime regioni a godere della sua calda parola affascinante fu la Sicilia, sua terra natale.

Giunse anche al nostro collegio questo sacerdote ch'era nostro e veniva da lontano con tanto di barba fluente. Ce lo vedemmo sul palco del teatrino d'un colpo, a sipario tirato, in mezzo ad aggeggi e a curiosità della terra gialla.

Ci parlò delle Missioni (la prima volta in vita mia che mi si presentava accessibile il problema missionario), della Cina e dei suoi abitanti. Quella parola ch'era un canto ci disse le difficoltà che incontra il missionario nell'opera di penetrazione religiosa. Degli attentati che aveva subito, e là ci mostrava luccicante un pugnale. Del riso, del tanto riso cinese, e tosto prendeva due stecchi e imitava i cinesi nel mangiare, nel fumare con quella lunghissima pipa che somigliava ad un sassofano tenore... Ci mostrò persino la manina d'avorio con cui i Cinesi si... grattano il prurito alle spalle!

Noi ragazzi avevamo raggiunto un accentuato grado di allegria. Ma ci si fece attenti e seri quando D. Cucchiara chiuse la sua conferenza con un canto, il canto dell'*Ave Maria*.

Le offerte Pro Missioni della Cina fioccarono abbondanti, si sottintende, in modo da aggruzzolare una bella somma.

I giorni susseguenti non furono che un commento a quanto il missionario ci aveva detto. Ma quelle parole sparse erano state una semina. Era passato il Signore.

L'impervio terreno per una semina missionaria non era stato del tutto sterile. Eravamo tanti che ci sentivamo chiamati, ma solo pochi salparono.

Allora quante confidenze fra amici:

— Io parto, sai!

— E vuole tuo babbo?

— Temo che la mamma non mi lasci andare!

— Io ho paura dei serpenti e delle bestie feroci!...

Ricordo una scenetta a due.

Salvatore Buboli e Camillo Scacca, certamente avevano convenuto prima. S'erano accordati che a tutti i costi avrebbero ottenuto il permesso dei genitori. In virtù di questa intesa i colloqui si fecero più intimi, ma disinvolti e senza misteri. La cerchia di amici più stretti riuscivamo ad afferrare frasi come questa:

— Vedi? diceva Scacca, io porto il numero di matricola 132 e tu invece il 133... non per nulla, è il comune ideale!...

E Buboli: — Ah ma quando partiremo!...

Ma Scacca dopo la terza ginnasiale dovette separarsi dal nostro gruppo, perchè il papà non voleva mandarlo poi al Noviziato e lo inviò in un altro collegio. Donde, dopo aver vissuto un'aurea mediocrità, uscì anzitempo per prepararsi all'ammissione al Liceo.

Infornuto agli esami e fiaccato nell'orgoglio, a poco a poco s'allontanò dal retto sentiero e solo Dio sa come sia andato a finire.

Buboli invece fu perseverante. Ormai è sacerdote... è missionario.

D. G. M.

INTENZIONE
MISSIONARIA

DI MAGGIO: Perchè la religione cattolica nella regione dell'Africa equatoriale si consolidi e si estenda.

Nell'Alba d'onore dell'A. G. M.

CASSOLNOVO (Convitto Gianoli).
CESANO MADERNO (Conv. Snia Viscosa).
CROVA (Casa Maria Ausiliatrice).
CUMIANA (Studenti).
GATTINARA (Asilo Infantile).
GENOVA (Istituto M. A.).
IERAGO (Asilo Infantile).
LOMELLO (Asilo).
PALLANZENO (Asilo Infantile).
PAULLO (Asilo Infantile).

SAN GIORGIO LOMELLINA (Asilo).
STRADA CASENTINO (Istituto Salesiano).
TIRANO (Asilo).
TORINO (Oratorio Festivo Valdocco).
TORINO (Oratorio M. A., F. M. A.).
TORINO (San Giovanni).

TRIVERO (Asilo).
VALCANALE (Asilo).
VARESE (Biumo - Istituto M. A.).
VARESE (Primo Capp. - Ist. F. M. A.).
VARESE (Istituto Salesiano).
VENDROGNO (Istituto Salesiano).
VIGLIANO BIELLESE (Convitto).
VIGNOLE BORPERA (Convitto).
VILLADOSSOLA (Asilo).
VIZZOLA TICINO (Asilo).

Echi di corrispondenza



Cara Gioventù Missionaria.

Sei contenta che quest'anno ti abbiamo trovato trentadue associate?

Sai? Il nostro Gruppo conta ormai 55 Agmiste. Un numero considerevole per il nostro paesino, ti pare? Vedi che qualcosa sanno fare anche le piccole Agmiste di Breme Lomellina...

La Capo Gruppo.

Felice idea di una mamma.

Cara Gioventù Missionaria.

Dalla nascita mia e di mio fratello, tutti gli anni la mamma ha offerto L. 50 per il battesimo di due bambini infedeli, affinché durante l'anno pregassero il Signore che ci facesse crescere buoni ragazzi. Anche quest'anno la mamma manda la modesta somma. I due bambini cresceranno così cristiani.

Le Missioni per me sono l'istituzione più bella della Religione Cattolica, perchè insegnano a tante persone idolatre ad amare Dio ed il prossimo per amore di Dio.

FRANCO FERRONI.

Carissima Gioventù Missionaria,

se ogni volta che si pronuncia il tuo nome nel nostro cortile, ti dovesse fischiare l'orecchio sinistro, poveretta! che infiammazione al timpano!

Da un mese e mezzo non si fa che parlare di te. Da quando i valorosi tuoi amici D. Schiassi e D. Novaglio diedero il segnale della Campagna Agmistica il fervore non si è mai più spento. Avessi visto che slancio e che ressa per essere tutti scelti tra i propagandisti e i collettori di abbonamenti. Ebbero questo onore, uno per classe, i più intraprendenti ed essi tesero le reti in modo da non lasciare scappare nessuno. Che retate in principio! Le classi si abbonavano in massa: un termometro multicolore segnava, all'alba, il progresso di ogni scolarasca nella gara.

Le classi più ardenti, per superarsi a vicenda, abbonarono anche il Sig. Direttore, i Professori e tro-

varono iscrizioni anche fuori dell'Istituto, cercando di conquistare specialmente le Associazioni di Azione Cattolica, vere posizioni strategiche, centri di irradiazione del bene.

Con tutta pazienza (dote tanto propria dei buoni modenesi) furono aspettati anche gli ultimi compagni un po' spensierati o distratti: sostituito l'amo alla rete, anch'essi, a uno a uno, furono tutti « pescati » e tutta la popolazione dell'Istituto (fatta eccezione di alcuni proprio impossibilitati) fu presente all'appello.

La nostra casa di sfollamento di Nonantola diede su 100 alunni 85 agmisti di cui 78 abbonati tutti sostenitori! A Modena i 150 allievi raccolsero 159 iscritti, tutti abbonati anche a G. M.

Persino il bravo Nicola, il fedele portinaio, fu conquistato alla buona causa e si abbonò, diventando anzi propagandista fervente!

Totale offerte 2014 lire.

Quest'anno dunque, tutto sommato, abbiamo avuto una buona ascesa: un altro anno faremo ancor di più! Vogliamo che ci siano abbonati in tutte le Parrocchie della città, specialmente nelle associazioni di A. C. Abboneremo, se sarà ancora in piedi, anche la « Ghirlandina ». Sei contenta?

Ma tu ci risponderai con un sospiro: « Potrò continuare a uscire fino a un altro anno? con questi tempi... con tante difficoltà... ». E da buona persona coscienziosa ci hai voluto far sapere che, se non potrai uscire, ci compenserai altrimenti.

Ah! Gioventù Missionaria, e dove andrebbe la nostra « offerta » se dovessi « compensarci »? Dove sarebbe la nostra generosità se non condividessimo un po' con te il sacrificio e il rischio della guerra? Tu dovresti pur conoscere che il cuor dei giovani è generoso sempre! Aspettiamo te, perchè ci porti un soffio di alti ideali e di bontà: non aspettiamo altro. E pregheremo affinché tu non manchi.

Gli Agmisti dell'Istituto S. Gius. - Modena.

BATTESIMI PERVENUTI ALLA DIREZIONE

Società birillistica del Collegio Don Bosco di Allassio, N. 10, a nome Vincenzo, Natale, Filippo Vittorio, Emilio, Ettore, Francesco, Giovanni, Mario, Luciano, Gianni; Istituto Salesiano di Morzano a nome Pietro, Attilio; N. N. festeggiando l'onomatico del Teol. D. Giuseppe Abluton a nome Giuseppe.

"GIOVENTÙ MISSIONARIA"

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE: VIA COTTOLENGO, 32 - TORINO (109)
Italia: Abbonamento Ordinario, L. 6,50; Sostenitore, L. 10 - Estero: Ordinario, L. 10; Sostenitore, L. 20. Abbonamento cumulativo coll'iscrizione all'A. G. M., L. 7.

Conto Corrente Postale
2-1355

EDIZIONE RIDOTTA SECONDO LE RECENTI DISPOSIZIONI MINISTERIALI

Con approvazione ecclesiastica. - Torino, « Autorizzazione del Ministero Cultura Popolare N. 378 del 7 gennaio 1944-XXII ». Off. Graf. della Società Editrice Internazionale — Dirett. respons.: D. GUIDO FAVINI - via Cottolengo, 32 - Torino 109.